



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Agenzia regionale del lavoro

OSSERVATORIO SULLE SITUAZIONI
DI DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE
SETTORE CHIMICO



RAPPORTO DI MONITORAGGIO N.1
DICEMBRE 2008

A cura di **Sandra Simeoni**, esperta dell'Agenzia regionale del lavoro della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

INDICE

PRESENTAZIONE	5
1. IL PANORAMA DI RIFERIMENTO	5
1.1. Lo scenario mondiale	5
1.2. Lo scenario europeo	6
2. LA CHIMICA IN ITALIA.....	7
3. L'INDUSTRIA CHIMICA IN FRIULI VENEZIA GIULIA.....	9
3.1. Le caratteristiche generali.....	9
3.2. Gli insediamenti produttivi.....	10
4. GLI AVVENIMENTI DEGLI ULTIMI MESI	12
4.1. Il sequestro dell'impianto cloro soda della Caffaro Chimica e i primi segnali di allarme	12
4.2. La revoca del dissequestro e il coinvolgimento del Ministero dell'ambiente	14
4.3. In attesa dell'evolversi della situazione.....	15
4.4. L'apertura di nuovi scenari di difficoltà	16
ALLEGATI	17

PRESENTAZIONE

La chimica ricopre un ruolo strategico nell'economia di un Paese per le ricadute che ha sugli altri settori: anche nel corso del Tavolo nazionale per lo sviluppo della chimica del 28 febbraio 2007 è emerso che "nessun grande Paese industriale può prescindere da uno sviluppo del settore chimico"¹.

Questo significa che la chimica è fondamentale nei processi innovativi di tutti i settori industriali e in particolar modo in quelli tipici del made in Italy: fornisce beni intermedi che trovano impiego in praticamente tutti i campi, trasferisce tecnologia e innovazione, sostenendo la competitività dell'industria e la difesa dei posti di lavoro. I settori che attivano la domanda di chimica sono molteplici: gomma e plastica (23%), prodotti in metallo e macchine (14%), servizi (13%), industrie tessili (9%), agricoltura (8%), carta e stampa (6%), mezzi di trasporto (5%), costruzioni (4%) e altre industrie (11%).² I prodotti della chimica sono infatti incorporati nella stragrande maggioranza degli oggetti di uso quotidiano, dalle lenti a contatto agli elettrodomestici, dalle auto ai libri.

L'importanza dell'industria chimica non va quindi letta solo in relazione al numero di occupati del settore o al fatturato prodotto, ma anche in relazione alle ricadute sul sistema economico in senso lato, dal momento che lo sviluppo dell'industria manifatturiera italiana è legato anche alla capacità delle imprese chimiche di promuovere innovazione.

L'importanza di ricostruire e monitorare le linee di sviluppo e i fattori di criticità delle imprese del settore chimico in Italia si inserisce in questo contesto. La relazione si propone quindi di fornire un quadro introduttivo generale del settore chimico a livello mondiale ed europeo, per concentrarsi poi sulle caratteristiche e sulle specificità dell'industria chimica nazionale e regionale, con particolare riferimento alle vicende che negli ultimi mesi hanno coinvolto le imprese locali e alle ricadute che hanno generato e possono generare a livello occupazionale.

1 IL PANORAMA DI RIFERIMENTO

1.1 Lo scenario mondiale

La produzione chimica mondiale nel 2007 ha raggiunto un valore della produzione pari a 1.764 miliardi di euro, così suddivisi: il 45% circa proviene da petrolchimica, inorganici di base e materie plastiche, il 40% dalla chimica fine e specialistica e il restante 17% dalla chimica destinata al consumo (detergenti e cosmetici).

Il tasso di crescita registrato è leggermente inferiore alla media riscontrata negli ultimi cinque anni: 4,3% rispetto a 4,5%. Le aree emergenti si dimostrano più dinamiche: il tasso di crescita in Asia è dell'8,3% e del 6,5% nell'Europa centro-orientale. Il Nord America mostra, invece, una leggera contrazione (-0,4%) che riflette la crisi dell'edilizia negli Stati Uniti e la debolezza di altri importanti settori clienti, come quello dell'auto. L'Europa chiude l'anno con una crescita della produzione del 2,2%, sostanzialmente in linea con il 2006; ciò è in parte legato al progressivo apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, e alle conseguenti ripercussioni in termini di competitività.³

Nella prima parte del 2008, la chimica mondiale mostra chiari segnali di rallentamento, e un tasso di crescita della produzione del 2,9% (rispetto al 4,3% del 2007): negli Stati Uniti la chimica è entrata in stagnazione già nel 2007 e in Europa la crescita è dello 0,5%; nei Paesi emergenti i tassi di crescita rimangono superiori al 7%.⁴

A livello mondiale, va segnalato che la Cina già adesso si è affermata quale terzo produttore mondiale (dopo Europa e Stati Uniti), grazie alla necessità di fornire materie prime alle attività manifatturiere a seguito dei processi di delocalizzazione favoriti dal basso costo della manodopera. Attualmente la pro-

¹ Tavolo nazionale per lo sviluppo della chimica, Ministero dello sviluppo economico, comunicato stampa del 28 febbraio 2007.

² Direzione Centrale Analisi Economiche-Internalizzazione di Federchimica (a cura di) *L'industria chimica in cifre*, 2007.

³ Federchimica Confindustria *L'industria chimica in Italia. Rapporto 2007-2008*.

⁴ Federchimica, *L'industria chimica in Italia e nel mondo*, Nota congiunturale – giugno 2008.

duzione è concentrata nella chimica di base, tuttavia il governo cinese si propone nei prossimi anni di incrementare la quota della chimica fine e specialistica dal 30% al 45%, mediante l'introduzione di un piano di incentivi. Nel prossimo futuro la Cina diventerà sempre più attrattiva anche per le attività di ricerca e sviluppo: è infatti disponibile un numero elevato di ricercatori chimici di buon livello e i costi della ricerca sono del 60% circa inferiori rispetto all'Europa occidentale.

Nella petrolchimica sono in atto forti investimenti in nuova capacità produttiva, che vedono quali protagonisti l'Asia e il Medio Oriente. Ciò rischia di creare, nei prossimi anni, una situazione di sovracapacità che metterebbe in difficoltà l'Europa, caratterizzata da impianti talvolta di scala sub-ottimale e non sempre all'avanguardia da un punto di vista tecnologico.

Fra le prime tre società chimiche nel mondo, in base al fatturato del 2006, figurano la tedesca Basf (che realizza prodotti chimici, materie plastiche, prodotti di nobilitazione, prodotti per l'agricoltura e chimica fine, con un fatturato di 87,2 miliardi di euro, siti produttivi in Europa, Asia e America che occupano complessivamente più di 95.000 persone, di cui oltre 47.000 in Germania), le americane Dow Chemicals (presente in oltre 175 paesi, con un numero di occupati a livello mondiale pari a 46.000, impegnata nella produzione di prodotti chimici, materie plastiche e prodotti per l'agricoltura, con un fatturato di 61,7 miliardi di euro) ed Exxon Mobil (la più importante compagnia petrolifera del mondo, con un fatturato di 61,4 miliardi di euro). Seguono tre società europee: la Bayer, la Shell e Ineos (con fatturati compresi fra i 45 e 48 miliardi di euro).

1.2 Lo scenario europeo

L'industria chimica europea nel 2006 ha realizzato un fatturato di 476 miliardi di euro, pari a quasi un terzo di quello mondiale⁵; il primo produttore europeo è la Germania (con un fatturato pari a 124,1 miliardi di euro), seguito dalla Francia (61,8 miliardi di euro), dal Regno Unito (55,9 miliardi) e dall'Italia (54,7 miliardi). La chimica europea è leader non solo in termini di produzione, ma anche in termini di innovazione: il 38% dei brevetti depositati riguardanti la chimica è infatti di origine europea.

L'industria chimica contribuisce in modo significativo al saldo commerciale europeo: nel 2006, l'avanzo ha raggiunto i 42 miliardi di euro; particolarmente rilevante e in crescita è il contributo della chimica fine e specialistica e di quella per il consumo. Va però anche segnalato che se l'avanzo è cresciuto in maniera rilevante nella seconda metà degli anni Novanta, si è successivamente stabilizzato e negli ultimi cinque anni la crescita media annua delle esportazioni (+3,8%) è stata inferiore a quella delle importazioni (+5,0%).

La modesta crescita riscontrata rispetto a un anno fa (+0,5%) apre per i prossimi mesi prospettive incerte: l'euro forte pesa sul commercio estero, e anche la domanda interna si sta indebolendo, sia quella proveniente dalle famiglie, sia quelle delle imprese. La chimica per il consumo evidenzia che l'aumento dell'inflazione sta colpendo i consumi delle famiglie europee, e registra una contrazione dell'1,2%; inoltre, le attese di produzione dell'industria europea, principale cliente della chimica, indicano un settore in peggioramento⁶.

Al suo interno, la chimica comprende tre grandi comparti: la chimica di base, quella fine e specialistica e la chimica per il consumo, cui va aggiunto il settore farmaceutico.

La chimica di base ha grandi impianti che consentono di sfruttare economie di scala e vende i suoi prodotti ad altre imprese chimiche; include la petrolchimica, la plastica e la gomma sintetica, gli inorganici di base, le fibre chimiche e i gas tecnici; nel 2007 ha coperto il 53% della produzione chimica europea.

La chimica fine e specialistica offre una grande varietà di prodotti a tutti i settori industriali e comprende oltre alla chimica fine in senso stretto, gli agrofarmaci, i fertilizzanti, gli intermedi farmaceutici, vernici, adesivi e inchiostri; il comparto copre una quota pari al 34% della produzione chimica europea. La chimica per il consumo produce beni destinati direttamente al consumatore finale, quali saponi, detersivi, profumi e cosmetici e rappresenta il 14%.

⁵ Direzione Centrale Analisi Economiche-Internalizzazione di Federchimica (a cura di) *L'industria chimica in cifre*, 2007.

⁶ Federchimica, *L'industria chimica in Italia e nel mondo*, Nota congiunturale – giugno 2008.

Nel 2000, gli occupati diretti risultavano 1.700.000 e le imprese chimiche 10.661. Il 74% delle imprese aveva meno di 100 addetti, il 12% ne aveva almeno 250 e il rimanente 14% si collocava nella fascia intermedia. Oltre la metà degli occupati (il 53,7%) era inserita in imprese con 500 o più addetti, il 14,3% in imprese con un numero di addetti compreso fra 250 e il 31,9% in imprese con meno di 250 addetti. L'occupazione indiretta era stimabile in 3,5 milioni di addetti⁷.

Negli ultimi dieci anni l'occupazione chimica è diminuita significativamente, anche se una parte del calo è riconducibile al ricorso all'outsourcing di attività precedentemente svolte all'interno delle imprese chimiche. Nel 2006, il settore occupa 1.300.000 addetti, cui si aggiungono 600.000 lavoratori del comparto farmaceutico e circa 2.500.000 dell'indotto⁸.

2 LA CHIMICA IN ITALIA

L'Italia è il quarto produttore a livello europeo, dopo Germania, Francia e Gran Bretagna: la produzione nel 2007 ha superato i 57 miliardi di euro; considerando anche l'industria farmaceutica, il valore sale a 81 miliardi. Il fatturato dell'industria chimica è pari al 5,9% di quello dell'industria manifatturiera e la percentuale sale all'8,5% se si considera anche il comparto farmaceutico. Il settore dimostra un'intensità di ricerca superiore a quella che caratterizza l'industria manifatturiera: le spese di ricerca e sviluppo nel 2005 (373 milioni di euro) sono state pari al 6,6% del totale del manifatturiero e la percentuale sale al 13,6% prendendo in considerazione anche la farmaceutica⁹.

Rispetto all'anno precedente, si registra una crescita dell'1,9%, di poco inferiore alla media europea (2,2%), ma che desta ugualmente preoccupazione con riferimento alle prospettive di crescita future. Federchimica, infatti, in una nota di giugno 2008, evidenzia per l'Italia una situazione ancora più problematica di quella europea: la produzione chimica risulta infatti in stagnazione (-0,1% nei primi quattro mesi del 2008) a causa delle difficoltà dei clienti italiani. Nel primo semestre, infatti, l'industria manifatturiera italiana mostra una flessione pari a circa l'1,3%; l'aumento limitato delle importazioni conferma la debolezza della domanda interna e nei mesi centrali del 2008 l'export chimico ha perso dinamismo a causa del rallentamento generalizzato della domanda europea e del nuovo apprezzamento dell'euro.

La domanda interna nel 2007 è risultata pari a 68,9 miliardi di euro (93,8 considerando congiuntamente chimica e farmaceutica) ed è aumentata dell'1%, facendo registrare un significativo rallentamento rispetto all'1,9% del 2006. Il dato può ricondursi alle difficoltà dell'industria manifatturiera italiana, al rallentamento del settore delle costruzioni (che per anni ha sostenuto la domanda di chimica) e alla debolezza dei consumi delle famiglie (per quanto riguarda detersivi e cosmetici).

Negli anni recenti, la chimica italiana ha mostrato una sempre maggiore propensione alle esportazioni, che nel 2007 risultano di 22,1 miliardi di euro (il 5,6% in più rispetto all'anno precedente), a fronte di importazioni per 32,7 miliardi (in crescita del 3,8%), determinando un saldo commerciale negativo di 10,6 miliardi, sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente, grazie alla crescita delle esportazioni, ma superiore a quello del 2002 che risultava di 8 miliardi di euro e 8,1 con la farmaceutica¹⁰. Il deficit deriva dalla chimica di base, dove si registra un saldo negativo di 11,4 miliardi di euro (in aumento rispetto agli 11,1 del 2006), dovuto anche all'aumento del prezzo del petrolio; la chimica fine e specialistica mostra invece un saldo positivo di 877 milioni di euro, in crescita per il terzo anno consecutivo, grazie soprattutto all'eccellente performance di vernici, inchiostri e adesivi.

Considerando anche il settore farmaceutico, le esportazioni salgono a 34 miliardi di euro (+4%), le importazioni passano a 47,2 miliardi (+4,5%) e il deficit commerciale raggiunge i 13,2 miliardi.

⁷ Cnel – Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro, *Il settore chimico in Italia. Osservazioni e proposte*, 2004.

⁸ Si considerano attivati 182 addetti indiretti ogni 100 diretti (Direzione Centrale Analisi Economiche-Internalizzazione di Federchimica).

⁹ Direzione Centrale Analisi Economiche-Internalizzazione di Federchimica (a cura di) *L'industria chimica in cifre, 2007*; Federchimica Confindustria *L'industria chimica in Italia. Rapporto 2007-2008*.

¹⁰ Cnel – Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro, *Il settore chimico in Italia. Osservazioni e proposte*, 2004.

L'analisi dei flussi commerciali per area geografica mette in evidenza un saldo negativo, ma in miglioramento, per quanto riguarda gli scambi con i Paesi comunitari (-12 miliardi di euro, ma con un miglioramento di 366 milioni) e un saldo positivo e in miglioramento con i Paesi dell'Europa centro-orientale. Il saldo commerciale con gli altri Paesi del mondo peggiora, tranne per quanto riguarda l'Africa: il saldo con l'America è positivo, ma in calo per la brusca frenata degli Stati Uniti e la debolezza del dollaro; il significativo deficit nei confronti dell'Asia (525 milioni di euro) è aumentato a causa della competitività sui fattori di costo di cui godono i Paesi emergenti e della svalutazione della valuta giapponese e di quella cinese nei confronti dell'euro; di segno negativo e in peggioramento anche gli scambi con il Medio Oriente.

L'Italia è attiva in tutti i comparti chimici: il 45,7% della produzione riguarda la chimica di base (che comprende plastica e gomma sintetica, petrolchimica, inorganici di base, gas tecnici e fibre), il 36,8% la chimica fine e specialità (che oltre alla chimica fine in senso stretto comprende vernici, adesivi, inchiostri, principi attivi e intermedi farmaceutici, fertilizzanti e agrofarmaci) e il 17,5% la chimica per il consumo (sapone, detersivi, profumi e cosmetici).

L'evoluzione della struttura del settore chimico per singoli comparti¹¹, mette in luce una progressiva riduzione dell'incidenza della chimica di base e fibre, che nel 1981 rappresentava quasi il 65%, e parallelamente l'aumento della chimica specialistica e di quella per il consumo.

L'industria chimica italiana vede la presenza di tre tipologie di attori: le imprese italiane, che possono essere di dimensioni medio-grandi, e che rappresentano il 24% della produzione, oppure medio-piccole, e che ricoprono il 40%; il rimanente 36% fa riferimento a imprese di proprietà estera. Fra le principali imprese chimiche in Italia, si segnalano Polimeri Europa (con una produzione in Italia di oltre 5 miliardi di euro e vendite mondiali vicine ai 7), il Gruppo Mossi&Ghisolfi (produzione di in Italia di 468 milioni di euro e vendite mondiali che si avvicinano ai due miliardi), Mapei (con valori rispettivamente pari a 689 e 1.577 milioni) e Radici Group (724 milioni di euro prodotti in Italia e oltre un miliardo di vendite nel mondo).

In Italia, l'industria chimica nel 2007 impiega circa 127.000 addetti, pari all'11% del totale europeo. Se si considera anche il settore farmaceutico, l'occupazione sale a 194.100 addetti, che nel loro insieme rappresentano il 4,3% degli addetti nell'industria manifatturiera (2,8% se si considera solo la chimica in senso stretto). Nell'arco degli anni 2000, l'occupazione è diminuita: nel 2002 gli occupati risultavano circa 133.000, e raggiungevano i 206.000 considerando anche la farmaceutica; tra il 2000 e il 2006 il calo verificato si attesta intorno all'8% (la percentuale a livello europeo è superiore, pari all'11%). Va segnalato comunque che una parte del calo è legata all'esternizzazione di attività prima svolte all'interno delle imprese chimiche.

Le imprese piccole e medie dimostrano una maggior tenuta: considerando infatti l'evoluzione della distribuzione degli addetti alle unità locali per classe dimensionale, emerge che nel 1981 presso le grandi imprese (con 250 addetti e oltre) lavorava il 53,8% degli addetti chimici; la percentuale scende al 41,6% nel 1991 e al 27,2% nel 2001. Di converso, nel 1981 nelle piccole imprese (con meno di 50 addetti), lavorava il 22,1% degli occupati del settore; la percentuale sale al 28,8% dieci anni dopo e al 35,1% nel 2001. Anche la quota di addetti che lavora in imprese chimiche di medie dimensioni (50-249) è aumentata significativamente, passando dal 24,1% al 37,8%.

Gli occupati, di cui oltre il 95% è assunto con contratto a tempo indeterminato, si distinguono per l'elevato livello di qualifica e formazione: per quanto riguarda il titolo di studio, il 18% degli addetti è laureato, e la percentuale è in crescita, a fronte di una media nell'industria italiana del 7% (a livello europeo, gli addetti laureati del settore chimico costituiscono il 26%). Per quanto riguarda la qualifica, il 42,9% è operaio, il 17,8% è impiegato e il 39,4% è costituito da quadri e direttivi; le percentuali riferite all'industria italiana nel suo complesso vedono un'incidenza maggiore di operai, pari al 62,8%, con una conseguente riduzione delle posizioni impiegatizie e direttive (pari rispettivamente al 10,1% e al 26,7%).

La Lombardia è la regione italiana in cui si concentra la quota più rilevante dell'industria chimica nazionale: 900 imprese, escluse quelle con meno di 10 addetti e 95.949 occupati, pari all'1% della popola-

¹¹ Osservatorio per il Settore Chimico, *Il settore chimico in Italia. Alcuni elementi di analisi*, 2005.

zione. A livello europeo, la Lombardia è la prima regione per numero di imprese e la seconda per numero di addetti chimici.

3 L'INDUSTRIA CHIMICA IN FRIULI VENEZIA GIULIA

3.1 Le caratteristiche generali

L'Osservatorio per il settore chimico presenta una serie di dati relativi al sistema produttivo e occupazionale, a livello regionale e nazionale¹², che mettono in evidenza, per quanto riguarda il Friuli Venezia Giulia, che nella chimica lavorano 1.646 persone, pari all'1,2% degli addetti del settore manifatturiero regionale (136.437) e all'1,2% del totale nazionale degli addetti chimici (136.309); la chimica contribuisce alla formazione del reddito industriale regionale per il 3,44%.

Per quanto riguarda il saldo della bilancia commerciale, nel 2004 il Friuli Venezia Giulia presentava un saldo negativo pari a 839 milioni, determinato da un valore delle importazioni di poco superiore ai 2 miliardi di euro (2.095.000.000, pari al 7,8% del totale nazionale) e un export di 1,256 miliardi (7,1% di quello italiano). Il deficit regionale costituisce il 9,2% di quello nazionale.

Per quanto riguarda la distribuzione degli addetti alle unità locali suddivise per classe dimensionale, in Friuli Venezia Giulia emerge, rispetto ai valori nazionali, una maggiore concentrazione degli occupati nelle imprese di dimensioni minori (con meno di 50 addetti), dove si colloca il 49,3% degli addetti del settore, a fronte del 35% nazionale; il 26,7% lavora in imprese con un numero di addetti compreso fra 50 e 249, e il rimanente 24% in imprese con almeno 250 addetti (le percentuali a livello italiano sono rispettivamente del 37,8% e del 27,2%).

È possibile inoltre considerare la distribuzione percentuale degli addetti alle unità locali per comparti: nel 2001, il 48% lavorava in imprese che si occupavano di chimica di base e il 24,3% in imprese operanti nel comparto delle pitture, vernici, inchiostri e mastici; i due comparti, a livello nazionale, presentavano un'incidenza decisamente inferiore e occupavano rispettivamente il 35,2% e il 15,3% degli addetti. Viceversa, gli occupati nell'area dei saponi e detersivi presentavano un'incidenza inferiore di quella nazionale (pari al 15,6% rispetto al 20,1%), come pure gli occupati all'interno delle imprese che trattano altri prodotti chimici (11,85% regionale rispetto al 22,2% nazionale).

È interessante un confronto nel tempo del numero di imprese operanti nel settore della chimica, a livello provinciale e regionale, prendendo in esame le imprese attive al 31/12/2007, cinque e dieci anni prima¹³ (Tab. 1). Nel 2007 risultavano attive 96 imprese, di cui la maggior parte situata in provincia di Udine (39 imprese, pari al 40,6% di quelle regionali), circa un quarto a Pordenone e a Trieste, e il rimanente 10% a Gorizia.

Tab. 1 – Imprese chimiche attive per provincia

	impr. att. 1997	impr. att. 2002	impr. att. 2007	variaz. 02/97	variaz. 07/02	variaz. tot. (val. ass.)	variaz. tot. (val. perc.)
Gorizia	15	12	10	-3	-2	-5	-33,3%
Pordenone	24	30	24	6	-6	0	0,0%
Trieste	34	31	23	-3	-8	-11	-32,4%
Udine	62	55	39	-7	-16	-23	-37,1%
tot. FVG	135	128	96	-7	-32	-39	-28,9%

Fonte: Infocamere

Confrontando i dati dei tre periodi, a livello regionale emerge una costante diminuzione del numero di imprese attive, che dalle 135 del 1997 scendono a 96 dieci anni dopo, con un calo del 29%, che in valore assoluto equivale a 39 imprese attive in meno. La diminuzione è riconducibile soprattutto al secondo quinquennio, durante il quale si registra la diminuzione di 32 imprese.

¹² Osservatorio per il Settore Chimico, *Il settore chimico in Italia. Alcuni elementi di analisi*, 2005. I dati si riferiscono all'Ottavo censimento generale dell'industria e dei servizi (Istat, 2001).

¹³ www.infocamere.it/movimprese.htm

Analizzando le variazioni a livello provinciale, emerge che la provincia di Udine registra le riduzioni più consistenti, sia in valori assoluti, sia in termini percentuali: dalle 62 imprese attive nel 1997, si passa alle 55 di cinque anni dopo e alle 39 del 2007. Nell'arco del decennio, il numero di imprese attive diminuisce quindi di 23 (pari al 37% delle imprese attive nel 1997) e il calo si concentra soprattutto nel secondo quinquennio (16 imprese attive in meno). Conseguentemente, anche il peso della chimica provinciale sul totale regionale (in termini di numero di imprese attive) si riduce, passando dal 45,9% al 40,6%.

L'andamento del numero di imprese attive in provincia di Trieste ricalca quello appena visto: una diminuzione in entrambi i periodi, e più accentuata nel secondo: le imprese attive sono diminuite di 11 unità, passando dalle 34 del 1997 alle 23 di dieci anni dopo.

Parzialmente diversa la situazione delle altre due province. A Gorizia il calo è costante nell'arco del decennio e le imprese attive si riducono di un terzo, passando da 15 a 10. A Pordenone, il saldo rimane inalterato, pari a 24 imprese attive, ma deriva da un aumento nel primo quinquennio, seguito da una riduzione nel secondo. Nell'arco del decennio, comunque, Pordenone è l'unica provincia a non veder diminuire il numero di imprese chimiche attive.

3.2 Gli insediamenti produttivi

La gran parte della chimica regionale si concentra in provincia di Udine, in particolare nella Bassa friulana, dove il polo chimico di Torviscosa rappresenta da decenni il riferimento occupazionale più importante e ancora oggi ne condiziona l'economia; non mancano comunque insediamenti produttivi rilevanti in altre zone della provincia e della regione.

Nella Bassa friulana sono localizzati il Parco industriale di Torviscosa e la zona industriale Aussa-Corno. Il Parco nasce nel 1938 per iniziativa della società Snia Viscosa con la costruzione di un grande impianto per la produzione della cellulosa, materia prima delle fibre artificiali. Torviscosa stessa nasce in funzione della Snia Viscosa: Torre di Zuino era un paese di campagna e si trasformò in una piccola città industriale, Torviscosa appunto, proprio con l'inaugurazione degli stabilimenti della Snia, il 21 settembre 1938. Dopo la fabbrica, vennero costruite le case, le scuole, il campo sportivo, il teatro. La zona industriale Aussa-Corno si trova nel comune di San Giorgio di Nogaro, poco distante da Torviscosa; l'area dispone di una banchina di attracco alla darsena collegata alla laguna e quindi al Mare Adriatico tramite il canale Balduzzi e il fiume Aussa.

3.2.1 Le imprese chimiche nella Bassa Friulana

Numerose sono le imprese chimiche operanti nella zona, di natura e dimensioni diverse, alcune facenti capo a gruppi stranieri; se ne presenta un rapido elenco, riservandosi la possibilità futura di approfondimenti specifici.

Nel Parco industriale di Torviscosa operano le imprese Caffaro, controllate dal Gruppo Snia. La Snia è una società con sede a Milano, attiva nell'area della chimica di base, della chimica specialistica e dell'oleochimica; è presente anche nel settore immobiliare e in quello meccanico e dei materiali compositi; occupa complessivamente circa 670 dipendenti. Le attività chimiche del Gruppo Snia fanno capo alle società Caffaro: a Torviscosa hanno sede la Caffaro Chimica (che opera nel campo della chimica di base, della chimica specialistica e della chimica fine), la Caffaro Biofuel (chimica verde con produzioni di biocarburanti ecologici, con due dipendenti), Caffaro srl (focalizzata in attività di bonifica ambientale, con tre dipendenti); l'orientamento verso l'oleochimica, cioè alla chimica biodegradabile, è testimoniato dall'acquisizione del sito produttivo Undesa di Bologna, specializzato proprio nella produzione e nella fornitura di prodotti oleochimici.

La Caffaro Chimica è una società con sede legale a Milano e due stabilimenti localizzati a Torviscosa e a Brescia, dove sono occupati complessivamente circa 400 addetti. In particolare, lo stabilimento friulano è strutturato in due aree produttive, la chimica fine e le clorurazioni, e in un'area di servizi tecnici e

amministrativi collegati; occupa complessivamente oltre 270 addetti. L'area clorurazioni comprende l'impianto cloro soda (portante dell'intero ciclo produttivo e principale per dimensioni) e l'impianto cloro paraffine (che utilizza il cloro prodotto dal primo); il cloro prodotto dalla Caffaro viene acquistato da molte imprese operanti nella zona. Nel mese di maggio del 2008 è stato chiuso l'impianto di chimica tradizionale (Taed) che produceva un attivatore del perborato per detersivi in polvere, sempre meno richiesti dal mercato; la chiusura ha portato al ricorso alla cassa integrazione straordinaria per 40 dipendenti.

Nel Parco industriale hanno sede anche altre importanti realtà, quali la Bracco, che fa parte di un gruppo multinazionale fondato a Milano nel 1927 come azienda farmaceutica, e che oggi occupa complessivamente 2.800 dipendenti; nel sito di Torviscosa produce mezzi di contrasto per la diagnostica specialistica e occupa circa 120 dipendenti.

Vi è poi la Serichim, società che offre servizi di ricerca e occupa una trentina di ricercatori, di cui 17 laureati; è nata nel 2006 dallo spin off del centro ricerche della Caffaro, tutt'ora presente nel capitale sociale assieme a Friulia e Sviluppo Italia.

Numerose aziende sono localizzate a San Giorgio di Nogaro, nella Zona industriale Aussa-Corno: la Radici Film fa capo a una multinazionale di proprietà arabo-tedesca; dopo l'acquisizione di una società in Ungheria è diventata il secondo produttore europeo nel settore del polipropilene biorientato utilizzato per l'imballaggio alimentare, per nastri adesivi, per l'industria floreale, per etichette e applicazioni speciali. Nello stabilimento locale occupa circa 250 dipendenti.

L'Europolimeri è un'azienda appartenente al gruppo veneto 3F Chimica che opera a livello internazionale nel settore dell'industria chimica applicata, specializzata in prodotti per il trattamento delle acque di processo e reflue, e leader europeo per i prodotti specifici per l'industria cartaria; nello stabilimento di San Giorgio di Nogaro operano alcune decine di persone.

La Sguassero è una società a capitale italiano fondata nel 1956, che opera in due stabilimenti, uno lombardo e uno friulano, che occupano complessivamente un centinaio di dipendenti (di cui circa 35 in quello sangiorgino). Produce tubazioni e raccordi per applicazioni navali, per acquedottistica e opere civili, per impiantistica chimica e per alte pressioni su linee antincendio. La società esporta circa il 40% del proprio fatturato verso Paesi comunitari, Cina, Giappone, Corea, Nord Africa, Medio Oriente e Penisola araba.

Il Cantiere Nutico Cranchi è un'azienda che produce natanti in plastiche rinforzate e vetroresina, oltre a tubi, serbatoi e componenti sempre in vetroresina. La società nasce attorno al 1870 a San Giorgio di Bellagio, sulle rive del Lago di Como; attualmente l'attività è organizzata con tre poli produttivi localizzati in Lombardia e Friuli Venezia Giulia, con un organico complessivo di oltre 380 occupati. Nel sito di San Giorgio di Nogaro lavorano più di 80 addetti.

La Lampogas Friuli appartiene al Gruppo Lampogas che opera attraverso 25 aziende distribuite sul territorio nazionale per lo stoccaggio, l'imbottigliamento e la distribuzione di Gpl per usi civili, industriali e agricoli; nella sede di San Giorgio lavorano circa 25 persone.

L'Artenius Italia appartiene al Gruppo spagnolo La Seda che opera con siti produttivi dislocati in diversi Paesi (Spagna, Portogallo, Grecia, Turchia...) ed è attivo nella produzione di polimeri. Nella zona industriale dell'Aussa-Corno hanno sede due stabilimenti che occupano complessivamente oltre un centinaio di addetti.

3.2.3 Le altre realtà chimiche della regione

Fra le aziende che operano al di fuori del Parco industriale di Torviscosa e della Zona industriale Aussa-Corno, alcune sono localizzate comunque in provincia di Udine.

La Dipharma (Mereto di Tomba), società a capitale svizzero con stabilimenti anche in Lombardia, negli anni Cinquanta ha convertito la produzione, passando dagli esplosivi agli intermedi e ai principi attivi farmaceutici; occupa circa un centinaio di dipendenti.

La Nordchem (Martignacco), costituita nel 1966, realizza prodotti in pvc e polimeri: la produzione, specializzata e di nicchia, viene effettuata utilizzando resine di elevata qualità su impianti di moderna con-

cezione, con particolare attenzione ai vari tipi di stabilizzazione (piombo, stagno, calcio-zinco); nell'azienda lavorano alcune decine di dipendenti.

La Vetroresina (Povoletto) è una società a capitale locale con dimensione internazionale, con società associate in Macedonia e Repubblica Ceca. Produce tubazioni di grandi dimensioni e serbatoi in plastiche rinforzate e vetroresina e occupa un'ottantina di addetti.

La Chiurlo (Basaldella di Campoformido) si occupa del commercio di prodotti petroliferi; è nata ai primi del Novecento e si è sviluppata notevolmente fra gli anni Sessanta e Settanta, grazie all'aumento dei consumi nel settore petrolifero, diventando l'azienda leader in regione, dove opera con sei depositi e due uffici commerciali.

Fuori provincia hanno sede, fra le altre, la Eurospital (Trieste) che produce e commercializza prodotti farmaceutici, presidi medici e diagnostici, e la Diaco (Trieste) che ha una quarantennale esperienza nella produzione di soluzioni infusionali, pompe elastometriche e presidi medico-chirurgici.

4 GLI AVVENIMENTI DEGLI ULTIMI MESI

Per capire la situazione attuale della chimica in regione, è importante ripercorre brevemente quanto accaduto negli ultimi mesi, a partire dai mesi di agosto e settembre. La ricostruzione viene condotta fondamentalmente sulla base delle notizie contenute nei numerosi articoli apparsi sulla stampa locale.

4.1 Il sequestro dell'impianto cloro soda della Caffaro Chimica e i primi segnali di allarme

Agli avvenimenti del mese di settembre, che hanno dato il via alla crisi della Caffaro Chimica, occorre anticipare alcune vicende che risalgono al mese di agosto; la stampa locale dà conto di tre situazioni occupazionali che denotano difficoltà:

- alla Serichim vengono annunciati otto esuberi;
- Artenius, società che produce polimeri, ipotizza la messa in cassa integrazione di 48 dipendenti a partire dall'autunno, a seguito dell'acquisto di uno stabilimento ad Acerra dove la produzione di Aussa Corno potrebbe essere dislocata;
- per quanto riguarda la Caffaro, preoccupa il trasferimento della struttura amministrativa e contabile che nel 2007 era stato concentrato a Torviscosa, ma che adesso farà capo a Milano.

Il fatto dal quale derivano le forti ripercussioni occupazionali relative alla chimica regionale risale all'11 settembre 2008, giorno in cui alla direzione della Caffaro Chimica srl viene notificato il decreto di sequestro preventivo che dispone la fermata dell'impianto cloro soda, disposto dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Udine Paolo Milocco, su richiesta del procuratore aggiunto Giancarlo Buonocore. I reati ipotizzati sono la cooperazione in disastro innominato ambientale colposo e contro la salute pubblica, sia per le emissioni in atmosfera sia per la contaminazione massiva del suolo, del sottosuolo, delle acque sotterranee e superficiali. Le inchieste risalgono a molti anni prima, al 2001, e già del maggio 2005 avevano portato al sequestro del canale Banduzzi che collega lo stabilimento chimico all'area di Porto Nogaro.

L'impianto del cloro soda produce giornalmente 170 tonnellate di cloro, 190 di soda, 150 di acido cloridrico e 160 di cloridrico; la sua produzione rappresenta il cuore dell'attività della Caffaro Chimica, consente le altre produzioni aziendali e fornisce numerose ditte esterne, alcune delle quali situate all'interno del Parco di Torviscosa. L'impianto si compone di 79 celle a mercurio, mentre è disponibile una tecnologia più moderna, a membrana, che permette di evitare l'uso della sostanza tossica. Nel reparto cloro soda lavora circa una sessantina di persone.

Il sequestro dell'impianto, con la conseguente interruzione della produzione, provoca una forte preoccupazione per le ripercussioni produttive e occupazionali che possono derivarne non solo a livello aziendale. Il fermo provoca infatti un effetto a catena nei confronti di altre ditte che si approvvigionano

del cloro prodotto dalla Caffaro con possibili ripercussioni sulle imprese e sull'occupazione locali e più in generale del Nord Italia.

Per quanto riguarda nello specifico l'azienda, il blocco dell'impianto desta preoccupazioni per due ordini di motivi: da un lato, il fermo disposto non garantisce neppure la manutenzione ordinaria dell'impianto (la cosiddetta messa in polarizzazione degli impianti consentirebbe di evitarne la degenerazione) e, se protratto, rende problematico il suo futuro riavvio; inoltre, come sostiene un sindacalista, "questi impianti fanno più paura da fermi che in attività perché, se non si effettuano gli interventi del caso, potrebbe anche accadere che la situazione degeneri con effetti inquinati assolutamente superiori a quelli ipotizzati dalla Procura in precedenza". Dall'altro lato, la mancata produzione di cloro mette in difficoltà anche il reparto cloroparaffina, sprovvisto della materia prima necessaria; l'impossibilità di produrre secondo gli standard abituali porta a considerare l'ipotesi di ferie forzate per una settimana per alcuni dipendenti.

Più in generale, relativamente al sistema produttivo e occupazionale, viene segnalato che nella stessa situazione si trovano anche le altre imprese clienti della zona, fra cui la Bracco (che sta esaurendo le scorte di cloro e per riorganizzarsi potrebbe ricorrere alla cassa integrazione per un paio di settimane), la Lavanderia Adriatica, il Consorzio Depurazione Laguna, l'Edison, la Caffaro srl, la Caffaro Biofuel e gli altri indotto chimici, cui si aggiungono le altre società del Gruppo Snia, clienti di Caffaro Chimica (Caffaro Brescia, Undesa Bologna) e altri clienti esterni. La crisi della Caffaro mette in difficoltà anche la società di ricerca chimica, la Serichim di Torviscosa. Si affaccia il timore della chiusura dell'azienda, con la conseguente perdita definitiva del know how chimico che distingue il territorio locale, che provocherebbe forti ripercussioni sull'indotto e il tracollo delle ditte fornitrici. Le stime sulle ricadute a livello occupazionale sono diverse, ma tendono a individuare un migliaio di posti di lavoro in pericolo, di cui circa 600 nella zona friulana.

Da parte sua, il procuratore aggiunto Giancarlo Buonocore sostiene che "dev'essere chiaro a tutti che l'inquinamento è serio, documentato e protratto nel tempo, e che l'azienda ha avuto il tempo in questi anni per porvi rimedio. Bisognava intervenire". Il Giudice per le indagini preliminari Paolo Milocco riferisce che "l'impianto non rappresenta una soluzione tecnologicamente avanzata e che sono necessari investimenti sostanziali. Ci sono poi i gravi deficit manutentivi e la limitata entità dei lavori effettivamente realizzati finora". Tra le questioni per le quali la Procura ha chiesto alla proprietà una risposta convincente, figura anche il problema della sicurezza dell'ambiente nel quale i dipendenti tornerebbero a lavorare; su questo fronte, si è aperta anche la questione della salute in fabbrica e dei morti a seguito di malattie professionali: la stampa ricorda che "in tempi in cui le norme dell'inquinamento erano diverse da quelle di oggi, i lavoratori del sito chimico di Torviscosa ci hanno lasciato anche la pelle per l'inquinamento", a seguito di malattie legate non solo al mercurio, ma anche all'amianto di cui erano composte parti di congiunzioni delle tubature.

Un gruppo di politici locali sostiene che "l'atto compiuto dalla Procura è significativo perché, dopo sette anni di richieste all'azienda di mettersi in regola, visto il diretto impatto che ha sulla salute dei cittadini, la Caffaro non avrebbe provveduto e questo ha portato al sequestro, con lo stop della produzione" (Carlo Pegorer, Mauro Travanut, Diego Travan). La Regione si mette comunque a disposizione per sostenere un eventuale rilancio dell'impresa, a fronte di impegni e progetti di sviluppo aziendali ben definiti. I sindacati sottolineano una situazione di "disastro occupazionale" dai risvolti sociali molto forti, che mette in pericolo non solo i dipendenti della Caffaro, ma anche quelli del parco industriale di Torviscosa e siti produttivi collegati, evidenziando che la chimica rappresenta la base per lo sviluppo economico di una nazione.

L'eco dato dalla stampa locale alla vicenda è notevole, ma è possibile individuare sinteticamente i passi più rilevanti. Sul versante istruttorio, la Caffaro intende presentare la richiesta per ottenere il dissequestro dell'impianto; si conviene che tale dissequestro possa avvenire previa approvazione di un piano di messa in sicurezza che deve essere valutato e approvato da un supervisore terzo, individuato nella persona del geologo laziale Marcello Iocca, del Ministero dell'ambiente, che sarà coadiuvato da tre consulenti che già in passato hanno monitorato la società. A tal fine, la società nomina una serie di esperti incaricati della sua redazione; il 21 settembre ha luogo un incontro interlocutorio in Procura in cui viene presentata la bozza del piano aziendale per la messa in sicurezza che prevede la rimessa in

funzionamento di 60 delle 79 celle esistenti (27 vengono ritenute “già a posto” e a queste se ne aggiungerebbero 33, il cui utilizzo consentirebbe di rimanere sotto i livelli di inquinamento). Intanto l'intervento di sistemazione inizierebbe dalle rimanenti 19 celle e successivamente consentirebbe di rimettere a pieno regime l'intero impianto, con un intervento di normalizzazione di tre celle al mese. Il costo di normalizzazione stimato per ciascuna cella è di circa 300.000 euro, per un investimento totale di circa 20 milioni di euro, tenuto conto anche dei costi di manutenzione. La richiesta di dissequestro negoziale è stata formalmente presentata alla Procura di Udine il 23 settembre e successivamente, per il prolungarsi dei tempi di risposta, viene presentata istanza per il dissequestro giudiziale.

Le istituzioni, le forze politiche e le forze sindacali dimostrano il proprio interessamento e a vario titolo intervengono nella questione, dalla Prefettura, alla Provincia, alla Regione. In particolare, la Regione prospetta un eventuale coinvolgimento di Friulia nel piano di rilancio dell'azienda, nel caso in cui presenti un piano di sviluppo credibile. I sindacati, dal canto loro, oltre a manifestare tutta la propria preoccupazione sulle ripercussioni degli avvenimenti a livello occupazionale, non solo per i dipendenti della Caffaro Chimica, sollecitano ripetutamente un incontro con i vertici aziendali e accolgono con favore la mobilitazione delle istituzioni che condividono la necessità di attivare un tavolo di regia. Vi è generale condivisione sul fatto che gli interventi necessari si articolano su due piani: il primo riguarda il risanamento della situazione contingente, per uscire dall'emergenza ambientale, e il secondo fa riferimento a un più generale progetto di sviluppo del polo chimico.

4.2 La revoca del dissequestro e il coinvolgimento del Ministero dell'ambiente

Nel corso del mese di ottobre, il protrarsi dell'interruzione produttiva dell'impianto cloro soda comincia a destare preoccupazione per la praticabilità della sua rimessa in funzione, sia sotto il profilo strettamente tecnico, sia in relazione alle perdite che la società sta registrando. Si intensificano gli incontri che coinvolgono la società, le associazioni sindacali, l'Assindustria, il Comune di Torviscosa, la Provincia e la Regione. Comincia a ventilarsi il rischio del ricorso agli ammortizzatori sociali, qualora possibile, visto che non è previsto nei casi di sequestro di impianti; diversamente, gli esuberanti di personale potrebbero non beneficiare di alcuna misura di sostegno al reddito. Il 3 ottobre viene indetto uno sciopero generale del sito chimico, teso anche a sollecitare un più incisivo intervento delle istituzioni, non solo in relazione al permanere delle criticità contingenti, ma anche per portare l'attenzione ai problemi connessi alla mancanza di una strategia e di una prospettiva industriale per il settore chimico.

Sul versante istruttorio, va segnalato che il 2 ottobre ha luogo il sopralluogo in azienda del geologo Marcello Iocca e dei periti indicati dalla Magistratura, durante il quale i vertici aziendali hanno illustrato il processo di produzione del cloro soda e gli interventi effettuati, ribadendo l'impossibilità di un riavvio parziale dell'impianto. Successivamente, il Tribunale del riesame ha respinto la richiesta di dissequestro totale dell'impianto cloro soda, evidenziando che non sussistono le condizioni, in quanto la riapertura potrebbe avere un impatto sull'ambiente non tollerabile. Sembra aprirsi la speranza di un dissequestro parziale, anche se l'azienda manifesta l'impossibilità pratica di tale soluzione, ma il 10 ottobre il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Udine, Paolo Milocco, dopo aver raccolto il parere tecnico del geologo incaricato dal Ministero dell'ambiente, respinge completamente la richiesta di dissequestro dell'impianto. Nel decreto si sottolinea che “Per riavviare in sicurezza l'impianto c'è quindi molto da fare e non esistono scorciatoie: né anni di disinteresse ed incuria possono essere recuperati in poche settimane”. Inoltre, il dottor Maurizio Iocca, ribadendo quanto già segnalato da periti e consulenti negli anni precedenti, ha segnalato che “non solo l'impianto in questione rappresenta una soluzione tecnologicamente obsoleta e, secondo i documenti tecnici della Commissione Europea, da dismettere entro il 2010, ma lo stato di manutenzione, anche delle sezioni interessate a recenti interventi di ammodernamento, è assolutamente precario”. Anche la manutenzione delle 27 celle sulle quali l'azienda era già intervenuta per metterle a norma risulterebbe inquinante e questo significa che anche la tecnologia utilizzata dall'azienda non è adeguata. Altri interventi di messa in sicurezza sull'impianto risulterebbero quindi inutili: la strada richiesta è la sostituzione, con l'utilizzo delle celle a membrana (al posto delle celle al mercurio), una tecnologia che mette al riparo da rischi d'inquinamento, ma che è molto costosa.

L'azienda annuncia la propria intenzione di recarsi personalmente a Roma per un incontro al Ministero dell'ambiente e il 14 ottobre si tiene un primo incontro fra i vertici della Snia e il Ministero dell'ambiente. L'attenzione si sposta alla necessità di riconvertire l'intero polo chimico di Torviscosa, secondo linee guida ministeriali. Dal canto suo, il Ministero dimostra la propria disponibilità a intervenire sostenendo in parte il piano, a patto che l'azienda si impegni a sua volta, investendo risorse proprie per il programma di messa in sicurezza ambientale dell'impianto e dell'area. L'investimento stimato per bonificare l'area è di circa 60 milioni di euro, che il Ministero sarebbe disposto a finanziare per il 40%. Il consiglio di amministrazione della Snia sembra prendere tempo, dichiarando di impegnarsi nel mantenimento del polo produttivo, definendolo strategico per l'azienda, ma dimostrando una generica disponibilità per eventuali occorrenze finanziarie della controllata Caffaro Chimica. Intanto l'esposizione finanziaria della società nei confronti dei creditori, circa 40 milioni di euro, comincia a preoccupare.

Si intensificano gli incontri anche a livello locale, fra le diverse parti coinvolte e interessate; i sindacati si dimostrano preoccupati per la mancanza di una prospettiva, di un piano industriale e di risorse certe e chiedono un tavolo di confronto con le istituzioni regionali e locali, i Ministeri interessati, i sindacati e l'azienda. Parallelamente, ai tavoli di confronto a livello regionale, si chiede si affianchino quelli nazionali, tra Governo, sindacati e Confindustria per definire concreti indirizzi di politica industriale. A livello nazionale, oltre all'incontro con il Ministro dell'ambiente richiesto dalla società, si pensa di coinvolgere anche il Ministro delle attività produttive del Governo ombra (e Ministro nella precedente legislatura). È del 22 ottobre l'annuncio uscito sulla stampa locale che il Governo si fa carico di affrontare la crisi della Caffaro in un Tavolo di concertazione nazionale volto a definire un adeguato progetto di rilancio del comparto chimico italiano, basato sulla ricerca e l'innovazione tecnologica, sulla tutela ambientale e sulla salvaguardia dei livelli occupazionali.

Per quanto riguarda le imprese collegate alla Caffaro, si segnalano ripercussioni negative a più livelli: in primo luogo, i clienti di loro, una volta esaurite le scorte, si vedono costretti a rivolgersi ad altri fornitori, e questo si ripercuote sulle prospettive future della società, che rischia di perdere i vecchi clienti. In secondo luogo, il venir meno dei rifornimenti di loro garantiti dalla Caffaro può avere ripercussioni sulla presenza di altre imprese all'interno del Parco, proprio perché la loro presenza era giustificata dalla disponibilità immediata della materia prima, con notevole riduzione dei costi di trasporto. Inoltre, in relazione al sistema occupazionale, vengono segnalate difficoltà per le decine di imprese che forniscono servizi alla Caffaro, dalla logistica, all'autotrasporto, dalla manutenzione, al servizio delle guardie. Relativamente alle aziende di trasporto, sono coinvolte non solo quelle locali, ma anche quelle del Nord est e della Lombardia, e talune si trovano nella necessità di far ricorrere il proprio personale all'utilizzo delle ferie. Sono inoltre a rischio 30 operai della Bracco, assunti con contratto a termine e in scadenza, per i quali potrebbe sfumare la conferma del posto di lavoro; anche la Serichim potrebbe essere trascinata nella crisi. Nello stabilimento bresciano della Caffaro vengono aperte le procedure di mobilità e cassa integrazione per 33 dipendenti.

Non si parla solo delle conseguenze sull'indotto, ma più in generale sull'economia del territorio: a rischio potrebbe essere anche il turismo marittimo, nel senso che la presenza del mercurio potrebbe ripercuotersi sulla presenza di turisti, sugli acquisti immobiliari, sulla vendita del pesce e del vino della zona, proprio in ragione della presenza del mercurio. Il mese di ottobre si chiude con la Snia che sembra disposta a investire 50 milioni di euro per gli interventi richiesti, l'impegno del Presidente regionale a convocare un tavolo con sindacati e azienda per un accordo di programma e la possibilità per 120 lavoratori della Caffaro di usufruire della cassa integrazione. Giungono anche voci di un possibile interessamento al sito di una cordata di imprenditori chimici italiani.

4.3 In attesa dell'evolversi della situazione

Durante il mese di novembre c'è grande attesa per il piano industriale della Caffaro Chimica, al quale sono legati gli aiuti ministeriali e quelli regionali, e per l'indizione del Tavolo regionale, che consentirebbe un confronto fra Regione, azienda, sindacati, creditori, fornitori e Confindustria sul piano industriale che l'azienda si è impegnata a presentare entro la fine dell'anno.

Per ottenere il sostegno agli investimenti, il piano deve perseguire le linee guida dettate dal Ministero per l'ambiente, cioè non solo la riconversione delle celle a mercurio in celle a membrana, ma anche la bonifica del sito; dalla credibilità del piano dipende anche la possibile partecipazione regionale, tramite la finanziaria Friulia. Inoltre, il piano dovrà prevedere le modalità di pagamento delle ditte fornitrici, che sembra possano articolarsi in due tranche, una immediata e l'altra dilazionata.

Il Presidente della Regione, Renzo Tondo, dopo aver incontrato il 14 novembre l'amministratore delegato della Snia, Antonio Onorato, ha convocato per il 5 dicembre il Tavolo di concertazione con le istituzioni regionali, provinciali e comunali, il sindacato e l'azienda. Durante l'incontro a due, l'amministratore delegato ha illustrato al Governatore le decisioni prese durante il recente Consiglio di amministrazione, in cui è stata ribadita l'intenzione dell'azienda di sostenere il rilancio dell'impresa e la revisione dell'intero processo produttivo, con investimenti in progetti ecocompatibili e nella chimica verde, impegnandosi nella bonifica del sito; l'Amministratore delegato ha inoltre informato il Presidente che la proprietà ha dato mandato a Confindustria di attivare le procedure per la cassa integrazione. La richiesta di cassa integrazione avanzata prevede che a beneficiare dell'ammortizzatore siano 130 dei 280 dipendenti della Caffaro Chimica, a partire da gennaio e per due anni, pari al tempo necessario alla conversione delle celle a mercurio in celle a membrana: l'incontro convocato dalla Confindustria di Udine, cui parteciperanno le organizzazioni sindacali e l'Assessore regionale Alessia Rosolen è fissato per il 4 dicembre.

Intanto le voci di un possibile acquirente della Caffaro prendono forma: il Gruppo Bertolini, attivo nella chimica di base con un fatturato di circa 200 milioni di euro e in crescita, sembra interessato all'impianto cloro soda, vista l'ingente quantità di cloro che il Gruppo annualmente importa. Francesco Bertolini, ex membro del consiglio di amministrazione della Snia, si dimostra pronto a effettuare la ristrutturazione dell'impianto di Torviscosa.

4.4 L'apertura di nuovi scenari di difficoltà

Fra le novità più rilevanti del mese di dicembre, alcune riguardano i lavoratori. Dopo una serie di incontri fra i diversi soggetti interessati, è stato definito il ricorso alla cassa integrazione per crisi che coinvolgerà 120 lavoratori fino a maggio, data della scadenza del provvedimento già in atto. La precedente richiesta riguardava i 40 occupati nel reparto Taed (chiuso appunto a maggio 2008), dei quali attualmente 14 usufruiscono ancora dell'ammortizzatore; il numero totale di lavoratori in cassa integrazione è quindi di 134; è stata contestualmente annunciata una futura richiesta dell'ammortizzatore sociale per il periodo successivo a maggio. Dal 15 dicembre al 6 gennaio sono previste ferie obbligate per circa 140 dipendenti, dovute al fatto che l'assenza della materia prima blocca la produzione dell'azienda; non sono previste ferie invece per il personale impegnato nelle chiusure contabili e negli inventari di fine anno. I sindacati evidenziano come la chiusura di una grossa società per un lasso di tempo così prolungato metta in allarme le piccole aziende di trasporto e di servizi, che si trovano automaticamente coinvolte nella difficile situazione.

Un segnale negativo, che fa temere per le sorti della Caffaro, viene dalle ingiunzioni di pagamento che giungono dai creditori, e che se non trovano copertura economica potrebbero portare l'azienda al fallimento.

Un'altra grossa novità del mese, che aumenta la tensione sulle sorti dell'azienda chimica, riguarda il consiglio di amministrazione della Snia, decaduto per le dimissioni di altri tre consiglieri (le tre precedenti risalgono al mese di settembre). Ogni decisione, compresa l'approvazione del tanto atteso piano industriale, viene conseguentemente rimandata a gennaio, dopo la nomina del nuovo Consiglio che dovrebbe avvenire entro il 12 del mese.

La Snia cerca intanto di vendere immobili per disporre delle risorse necessarie a salvare la Caffaro, ma dall'analisi delle situazioni patrimoniali e finanziarie di Caffaro Chimica e Caffaro srl emerge una posizione debitoria tale da pregiudicare l'equilibrio patrimoniale delle due società e la loro continuità; fra i possibili provvedimenti da adottare, vengono considerati anche quelli di tipo liquidatorio e concordatario, ma qualsiasi decisione è subordinata anche in questo caso alla nomina del nuovo consiglio di amministrazione.

ALLEGATI

Gli articoli sono riportati seguendo due criteri:

- per testata,
- all'interno di ciascuna testata, gli articoli sono in ordine cronologico, a partire dal più datato.

Messaggero Veneto

www.messaggeroveneto.it

Sequestrato a Torviscosa l'impianto di cloro-soda

12 settembre 2008

Sigilli alla Caffaro. La Procura: inquinata

Udine. Cooperazione in disastro innominato ambientale colposo e contro la salute pubblica, sia per le emissioni in atmosfera sia per la contaminazione massiva del suolo, del sottosuolo, delle acque sotterranee e superficiali. È rimasta la stessa l'ipotesi d'accusa nei confronti degli otto indagati sui quali, adesso, la procura di Udine ha fondato la richiesta del sequestro dell'impianto di produzione del cloro-soda alla Caffaro di Torviscosa.

Da oggi alle 14 l'energia elettrica sarà staccata. I carabinieri del Nucleo operativo ecologico che hanno seguito l'inchiesta e i colleghi del Nucleo investigativo del Reparto operativo di Udine hanno eseguito il sequestro disposto dal Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Udine Paolo Milocco su richiesta del procuratore aggiunto Giancarlo Buonocore, che ha assunto di persona la decisione pur essendo il fascicolo coassegnato anche al sostituto procuratore Lucia Terzariol, subentrata in questa inchiesta al collega Luigi Leghissa, trasferitosi a Belluno.

È l'inchiesta scattata nel lontano 2001, ma soltanto dopo l'incidente probatorio e con le ultime verifiche si è potuto motivare il blocco dell'attività. Si parla anche di avvelenamento delle acque della falda acquifera in prossimità della Caffaro e in siti esterni, di inquinamento dei sedimenti del canale Banduzzi, del cosiddetto canale Banduzzino, di alcuni nella laguna di Marano e Grado, del corso del fiume Aussa, della parte di confluenza del Corno con l'Aussa fino alla foce e del tratto compreso fra questa e lo sbocco in mare.

In generale, dell'ambiente interessato alle emissioni, alle immissioni e agli scarichi della Caffaro: rifiuti (liquidi e solidi), prodotti dell'attività industriale contenenti sostanze risultate pericolose e tossiche.

In gioco c'è il cosiddetto fattore di emissione, inteso come il quantitativo di mercurio emesso mediamente nel corso dell'anno per ogni tonnellata di cloro prodotto.

Secondo il Gip Milocco, non ci sono riscontri per ritenere che la situazione si sia modificata in meglio rispetto alle misurazioni del 2006, «essendo invece pacifico che l'impianto in questione non rappresenta una soluzione tecnologicamente avanzata e che sono necessari, per avvicinarsi a standard di quel tipo, interventi sostanziali».

Il giudice che ha disposto la chiusura dell'impianto ha poi spiegato come le modifiche già segnalate non risultano aver inciso sulla qualità dell'impianto, sia per la limitata entità dei lavori effettivamente realizzati sia per i gravi deficit manutentivi. I consulenti della procura hanno infatti depositato una nota negli ultimi giorni di agosto.

Tutto, comunque, si giocherà sulla valutazione del dato da confrontare con il limite, o meglio sull'interpretazione dei parametri di riferimento. A tal proposito l'avvocato Giuseppe Campeis, uno dei difensori, ha fatto sapere che i tempi sono strettissimi perché la produzione non può essere interrotta per oltre 4 giorni, pena la non riapertura per conseguenze tecniche deleterie all'impianto. Per questo sta valutando due strade: o il Riesame o, più probabilmente, la ricerca d'una intesa con la procura per il dissequestro condizionato a verifiche e operazioni sotto controllo. Secondo la difesa, infatti, i parametri di riferimento assunti dal Gip sotto il profilo interpretativo sono discutibilissimi sulla capacità produttiva effettiva e teorica.

«Da stamane sarò in ufficio a disposizione di chi vorrà incontrarmi», ha fatto sapere il procuratore aggiunto Buonocore, che ben capisce gli effetti del sequestro anche sul piano occupazionale.

Va detto, infine, che il giudice non ha ritenuto fondata la prima ipotesi d'accusa che prefigurava l'esercizio d'impresa senza autorizzazione.

I sindacati: questo è il nostro 11 settembre

12 settembre 2008

Torviscosa. «Questo è il nostro 11 settembre, un disastro per l'occupazione». I sindacati e i lavoratori del polo chimico della Bassa hanno valutato gli effetti del provvedimento di sequestro dell'impianto soda-cloro, cuore e motore dell'azienda chimica. A rischio immediato ci sono i 260 dipendenti dell'impianto a cui vanno aggiunti quelli delle altre aziende del terzo polo chimico d'Italia e l'indotto, per un totale di mille posti. Appunto «un disastro per tutta la Bassa friulana». I sindacati ribadiscono: «Anche i dipendenti della Caffaro di Torviscosa hanno avuto ieri il loro 11 settembre, con il sequestro dell'impianto di cloro-soda, produzione essenziale per il futuro di

questa e di altre aziende, che a causa appunto dell'effetto domino, mette in pericolo oltre mille posti di lavoro tra Torviscosa, Brescia e Bologna». Questo è stato il commento a caldo dei rappresentanti della Fulc di Udine, accorsi a Torviscosa dopo aver appreso dalle Rsu aziendali la notizia del sequestro dell'impianto di cloro-soda, e hanno immediatamente disposto lo stato di agitazione e indetto una manifestazione che si terrà oggi verso le 10.30 sulla statale 14, dove saranno presenti anche le Rsu e i dipendenti del parco industriale di Torviscosa strettamente legato alle sorti della produzione del cloro, materia prima delle loro produzioni. In un comunicato le organizzazioni sindacali e le Rsu, esprimono «una forte preoccupazione per le conseguenze che questo atto avrà sia sul proseguo dell'attività produttiva della Caffaro Chimica srl e delle aziende ad essa collegate: la Bracco Spa (140 dipendenti a Torviscosa ma potrebbe essere messo in crisi anche lo stabilimento di Ceriano Laghetto), Serichim, Lavanderia Adriatica, Consorzio Depurazione Laguna, Edison, Caffaro srl (Bonifiche), Caffaro Biofuel, Caffaro Brescia, Undesa Bologna e tutti gli indotti coinvolti. «Siamo allibiti - continua la nota della Fulc - per l'ennesima gravissima situazione estremamente delicata e preoccupante. Chiederemo immediatamente un incontro con i vertici regionali per ricercare una soluzione veloce che possa scongiurare la messa a rischio di 1.000 posti di lavoro diretti e dell'indotto». Le parti sindacali unitariamente hanno proclamato lo stato di agitazione con un presidio continuo dello stabilimento «certi che un fermo prolungata potrà pregiudicare la definitiva continuità produttiva del sito di Torviscosa e delle aziende ad esso collegate». Augusto Salvador, della Femca-Cisl, ribadisce tutta la sua preoccupazione non solo per i 260 dipendenti della Caffaro, ma per quelli dell'intero parco industriale e anche dei siti produttivi ad esso collegati (Bologna, Brescia, Ceriano Laghetto), evidenziando che la chimica rappresenta la base per lo sviluppo economico di una nazione, sottolineando che se c'è stata "colpevolezza" da parte dell'azienda la si può risolvere con la manutenzione non sussistendo un "evento di emergenza". Roberto Di Leonardo della Filcea-Cgil, sottolinea il risvolto sociale che si avrà sul territorio se non viene dissequestrato l'impianto, colonna portante dell'azienda con le cui entrate Caffaro porta avanti le nuove produzioni (vedi Biofuel). Antonino Mauro, Uilcem-Uil, evidenzia che la preoccupazione per il futuro occupazionale ha colpito anche i dipendenti delle altre aziende (Bracco, Lavanderia, Serichim, ect.) che oggi scenderanno in piazza assieme a loro. Massimo Rocco delle Rsu ribadisce che «per 60 anni a nessuno è interessato qualcosa di questa azienda e oggi se l'impianto non produce Caffaro non ha i fondi né per bonificare né per andare avanti».

Il paese che vive per la fabbrica

13 settembre 2008

Torviscosa. Tra pochi giorni gli stabilimenti chimici della Caffaro compiranno 70 anni di vita. E con loro festeggia anche Torviscosa. Perché Torviscosa è un paese fabbrica. O meglio un paese per la fabbrica. Nel senso che tutto il paese è stato costruito in funzione della Snia Viscosa. A tempo di record, in soli 320 giorni di lavoro, da una palude sorse una fabbrica per la produzione di fibre artificiali. E così un piccolo paese di campagna si trasformò in una piccola città industriale: da Torre di Zuino feudo dei Savorgnan nacque infatti Torviscosa. A inaugurare gli stabilimenti, il 21 settembre 1938, fu nientemeno che il duce, Benito Mussolini allora capo del governo. Dopo la fabbrica furono costruite le scuole, gli asili, le piscine, il teatro, il campo sportivo e le prime abitazioni. Torre di Zuino divenne Torviscosa, un nuovo comune il cui nome deriva proprio dall'unione tra quello originale e l'azienda Snia viscosa. I 70 anni di vita della fabbrica coincidono quindi simbolicamente con i 70 anni di vita del paese. Ecco perché la festa in programma sabato 20 coinvolgerà l'intera comunità. Anche se dopo la chiusura dello stabilimento chimico, la comunità di Torviscosa è in lutto. Per capirlo bastava fare un giro in paese ieri mattina. E così la festa rischia di essere in tono minore. Ieri mattina la tensione e la preoccupazione non era dipinta solo sui volti dei 270 dipendenti della Caffaro che sfilavano in corteo per protestare. Si leggeva anche negli sguardi della gente a passeggio per le vie e le piazze. Perché a Torviscosa tutti, direttamente o indirettamente, sono legati alla grande fabbrica che fa capolino imponente dalla strada statale 14, quella che da Cervignano porta a Portogruaro costeggiando per lunghi tratti la ferrovia della linea Trieste-Venezia. Prima ancora del cartello Torviscosa, dalla statale si vedono i comignoli della grande fabbrica. E' quello il biglietto da visita e nel contempo il simbolo di Torviscosa. Tanto che in alcuni libri che raccontano la storia del paese si legge che "nel 1965 Torviscosa aveva duemila dipendenti": Torviscosa e non la Snia Viscosa che poi divenne Saici (Società agricola industriale cellulosa italiana). Perché a Torviscosa tutti erano dipendenti dell'azienda chimica. Di più. Tutto era della Saici. Le vie, le piazze e pure la chiesa. C'erano le casette gialle per gli operai con famiglie, le case per gli scapoli con la mensa e quelle più grandi per i dirigenti. Che avevano anche l'utilizzo del telefono gratuito (un vero lusso per l'epoca), i campi da tennis e verde tutto intorno. Quasi tutti gli edifici di Torviscosa sono nati per la Saici. Quella che oggi è villa Ilenia una volta era la casa di Franco Marinotti, cavaliere del lavoro nonché fondatore e conte di Torviscosa. La piscina, che in origine misurava 100 metri (oggi è stata ridotta a 50), era stata realizzata per la sua abitazione, ma tutti i residenti di Torviscosa potevano andarci. Era uno dei tanti benefici che toccavano ai dipendenti della Saici. Che oltre ad avere un lavoro sicuro avevano il cinematografo gratuito, il teatro e la possibilità di mandare i figli a studiare col pulmino aziendale e in colonia durante l'estate. La Saici non finiva fuori dal grande cancello di ingresso dove ieri manifestavano i dipendenti della Caffaro. Occupava anche tutta la vita sociale di Torviscosa: c'erano il coro

Saici, la squadra di calcio Saici e i circoli culturali Saici. «Eravamo invidiati da tutti gli abitanti dei paesi vicini – raccontano alcuni lavoratori storici dello stabilimento in un video conservato al museo territoriale della Bassa friulana che si trova di fronte alla Caffaro nello stabilimento del Cid, costruito nel 1962 (ovviamente per la fabbrica) – avevamo tantissimi benefici che pagavamo col lavoro. Nel senso che se c'era un'emergenza e vivevi nelle belle case a basso costo offerte dall'azienda non è che potevi dire di no e non andare a lavorare fuori turno. Comunque eravamo dei privilegiati, l'unica cosa che ci mancava era poter dire quello che si pensava». Altri tempi. Ieri infatti il pensiero di Torviscosa era chiaro: fermare la Caffaro significa fermare il paese intero.

Vertici Caffaro al lavoro per il piano sicurezza

14 settembre 2008

Udine. «La ripresa della produzione sarà autorizzata solo quando l'impianto sarà rimesso in sicurezza. Ma se l'azienda riuscirà a frazionare l'intervento, adeguando a mano a mano le celle ancora non a norma, anche l'attività potrà ripartire a scaglioni». Incontrando ieri il nuovo ad della Snia Torviscosa, Antonio Onorato, e, a seguire, il presidente della Regione, Renzo Tondo, il procuratore aggiunto Giancarlo Buonocore, ha ribadito massima disponibilità a trovare una soluzione che permetta il dissequestro della Caffaro, ma tecnicamente la ripresa della produzione per settori è considerata impossibile. Il confronto. Nel palazzo di via Lovaria, ieri mattina, Onorato è arrivato in compagnia degli avvocati Luca Ponti e Luca De Pauli. Un incontro interlocutorio, quello tenuto anche con la contitolare del fascicolo, il pm Lucia Terziariol, ma che ha permesso alle parti di inquadrare meglio la vicenda "scoppiata" giovedì, con il sequestro dell'impianto di produzione del cloro-soda, e di immaginarne le possibili soluzioni. La proposta. Se da un lato Buonocore ha ribadito la disponibilità a incontrare in qualsiasi momento i vertici dell'azienda, dall'altro ha anche sottolineato «l'impossibilità di restituire l'impianto, fino a quando il rischio inquinamento non sarà completamente azzerato». A meno di non «frazionare» i lavori di messa a norma. «A quanto pare – ha spiegato il procuratore aggiunto – il piano di sicurezza che l'azienda metterà a punto non potrà garantire una messa a norma contestuale per tutte le celle. La nostra proposta, allora, è di prevedere una ripresa della produzione altrettanto "frazionata", cioè consentita alle parti che via via saranno messe in sicurezza». L'inghippo. Ma è proprio qui che i vincoli ambientali si scontrano con le esigenze produttive. Per come è strutturato, infatti, l'impianto di Torviscosa non consente una produzione parziale. Il che esclude la praticabilità di una soluzione come quella prospettata dalla Procura. «Me ne rendo conto – ha commentato Buonocore – ma sta a loro trovare una sistema che permetta di bypassare il problema. Così com'è, l'impianto non può certo tornare a funzionare». Corsa contro il tempo. Due gli ordini di problemi con i quali l'azienda è stata chiamata a misurarsi: da un lato, gli elevatissimi costi necessari all'adeguamento o all'eventuale sostituzione delle celle (al posto di quelle attuali a mercurio, l'azienda potrebbe optare per le più moderne celle a membrana), dall'altro una tempistica che, pur se a tappe forzate, richiederebbe almeno un anno di lavori. Dal canto suo, Buonocore ha immaginato un dissequestro articolato in due fasi: prima quello funzionale alla realizzazione dei lavori di adeguamento, poi quello che porterebbe alla ripresa dell'attività. Subito il Cda. Il nuovo ad della Snia Torviscosa (il gruppo che controlla la Caffaro) si è impegnato a convocare a brevissimo il Consiglio d'amministrazione della holding «per nominare gli organi tecnici – ha spiegato Onorato – che si occuperanno della redazione di un piano compatibile con i dettami della Procura». Prudente Buonocore. «Sui tempi – ha detto – nessuno è in grado di pronunciarsi ancora in modo preciso, ma già all'inizio della settimana prossima potremmo avere qualche segnale positivo».

Mille posti persi in dieci anni

23 settembre 2008

San Giorgio. Più di mille posti di lavoro persi negli ultimi dieci anni, una crisi che ha spinto diverse aziende a chiudere i battenti o a ricorrere agli ammortizzatori sociali, e un sito inquinato che attende la bonifica. Questo è il quadro dell'area industriale più importante e vero e proprio motore economico della Regione: la Bassa Friulana che oggi però si trova ad affrontare la crisi del comparto della chimica che vede in a rischio occupazione circa 600 dipendenti, ma che per l'effetto domino delle imprese collegate al settore, e dell'indotto, si potrebbe arrivare a una perdita di un migliaio di posti di lavoro se non troverà un adeguato sostegno economico da parte della Regione e dallo Stato. Un autunno caldo si profila dunque per l'occupazione legata al settore della chimica, nella Bassa Friulana che vede aziende storiche come la Caffaro di Torviscosa, con 270 dipendenti, coinvolta in una crisi legata a risvolti ambientali ed economici, di non facile soluzione. Ma se questa è la più grande azienda in crisi, non è certo la sola del territorio: c'è infatti la Ceramiche Girardi di Palazzolo dello Stella, che opera nel settore dell'edilizia legato comunque alla chimica, con i suoi 70 dipendenti, già a casa, che non hanno ancora lumi su quale futuro li attenda. Difficoltà anche al laboratorio di ricerca della Serichim di Torviscosa, partecipata Snia, con un esubero di 8 ricercatori dichiarati, ma che la vicenda Caffaro potrebbe trascinare con se e mettere a repentaglio anche gli altri 20 dipendenti. C'è poi la situazione non ancora chiara della Artenius Italia spa di San Giorgio di Nogaro che opera nel settore dei polimeri, che dislocando la lavorazione al sud e avendo una sede le-

gale e Barcellona, pare non intenzionata a continuare l'attività nella Ziac e starebbe già pensando alla cassa integrazione di 48 su 56 dipendenti. Qualche difficoltà, ma pare legata solo al recepimento delle materie prime, anche alla Radici, produttrice di film di polipropilene, che ha messo in cassa integrazione ordinaria una ventina di addetti sui 210 che occupa. Da tempo le organizzazioni sindacali di categoria chiedono alla Regione di attivarsi per l'immediata apertura di un tavolo politico - istituzionale - sindacale sul quale discutere tutte queste problematiche e dare avvio ad una strategia di crescita per la Bassa Friulana, in special modo per San Giorgio di Nogaro e Torviscosa, e di un suo nuovissimo e praticato ruolo economico. A fronte della gravissima situazione della chimica nella Bassa i sindacati sono disposti alla mobilitazione dei lavoratori e ad azioni di protesta per la salvaguardia di un settore senza il quale nessuna azienda può andare avanti. Se per la Caffaro la questione è strettamente legata al piano di messa in sicurezza e ad investimenti di ristrutturazione dell'impianto cloro soda, per la Serichim, si chiede un sostegno a fronte di un'attività di ricerca dall'alto valore aggiunto per il territorio con possibili nuovi posti di lavoro per laureati e diplomati nonché il "recupero" degli 8 esuberanti, per le altre aziende è necessaria un'azione più forte di contenimento della grave crisi che le investe. «La Regione - affermano i sindacati Fulc -, che si vende per innovazione e ricerca, non deve essere sorda a queste gravi problematiche e deve indire un tavolo istituzionale con i soggetti interessati per discutere su questa situazione e sul futuro della chimica nella Bassa Friulana, che deve essere sostenuta anche attraverso azioni di intervento economico perché ciò significa investire anche sui giovani. Ci deve essere un confronto a livello regionale e provinciale per creare a Torviscosa quel polo tecnologico in cui si possano tradurre i brevetti e le nuove idee in produzioni».

Il Tribunale: impianto Caffaro da dismettere

12 ottobre 2008

Torviscosa. Tre pagine per rigettare nettamente l'istanza di revoca del sequestro. E per dare un colpo forse definitivo alla speranza della proprietà (e soprattutto dei 280 lavoratori più i 700 dell'indotto) di veder riaperto a breve l'impianto cloro soda di Torviscosa. Il gip, Paolo Milocco infatti nel suo decreto mette una sorta di pietra tombale al vetusto impianto cloro-soda di Torviscosa. Ecco quanto scrive il magistrato ad un certo punto del decreto: «Per riavviare "in sicurezza" l'impianto c'è quindi molto da fare e non esistono scorciatoie: nè anni di disinteresse ed incuria possono essere recuperati in poche settimane». Il Gip, nel valutare la proposta della Procura che aveva dato il via libera ad una riapertura parziale dell'impianto con la riattivazione solo delle 27 celle già messe in sicurezza nei mesi scorsi dall'azienda, ha innanzi tutto bocciato il piano di risanamento proposto dalla Caffaro. «Il piano è risultato fondato su calcoli empirici - scrive ancora il magistrato - non condivisibili e su valutazione i cui presupposti di fatto sono tutti da verificare». Di più per il dottor Milocco «a prima vista, ad un occhio non tecnico, il piano di intervento proposto dall'azienda appare, anzi, poco più che una bozza e una generica manifestazione d'intenti». Dal decreto emerge anche come lo stesso perito nominato dalla Procura per valutare la richiesta di dissequestro presentata da Caffaro, il dottor Maurizio Locca del Ministero dell'ambiente, ribadendo quanto già segnalato da periti e consulenti negli anni scorsi (l'inchiesta ricordiamolo era partita nel 2005 con il sequestro del Canale Banduzzi) ha segnalato che «non solo l'impianto in questione rappresenta una soluzione tecnologicamente obsoleta e, secondo i documenti tecnici della Commissione Europea, da dismettere entro il 2010, ma lo stato di manutenzione, anche delle sezioni interessate a recenti interventi di ammodernamento, è assolutamente precario». Impianto obsoleto, destinato in meno di due anni alla pensione e sul quale altri interventi di messa in sicurezza risultano quindi inutili nonostante, il dottor Milocco lo ricorda nel suo decreto, «la difesa dichiara che i vertici aziendali sono disponibili al pieno ossequio a tutte le prescrizioni che si vorranno eventualmente imporre in vista della riattivazione degli impianti». Tre pagine, dunque, per mettere fuori dalla storia lo stabilimento cloro-soda che per tornare a funzionare dovrà essere completamente rifatto. Servirà tempo e denaro, non certo alleati dei lavoratori sempre più in ansia. Ci vorranno ad esempio le cosiddette "celle a membrana", una tecnologia che mette al riparo da rischi d'inquinamento, ma che è molto costosa. Costo, dai 50 milioni di euro in su. Forse troppi. Specie in questo periodo.

C'è un'azienda interessata all'impianto cloro-soda

26 novembre 2008

Torviscosa. Qualcosa si muove per il futuro della Caffaro di Torviscosa, il cui stabilimento cloro-soda è sotto sequestro dall'11 settembre scorso. Il gruppo Bertolini, attivo nei prodotti chimici di base con un fatturato di circa 200 milioni, è interessato all'impianto di cloro-soda di Torviscosa di proprietà del gruppo Snia. Nuove speranze dunque per i lavoratori. Lo dice l'agenzia Radiocor il numero uno del gruppo, Francesco Bertolini, che per evitare conflitti di interesse si è dimesso da consigliere del cda di Snia (dove rappresentava la lista di minoranza insieme a Hopa e Nocivelli) e ha ridotto la sua partecipazione sotto il 2%. L'impianto di clorosoda è sotto sequestro da settembre su ordinanza della procura di Udine. «Se dovessimo ricevere una proposta dal consiglio di Snia per l'impianto di Torviscosa - ha precisato Francesco Bertolini - siamo pronti a farci avanti. Siamo molto interessati al

cloro, ne importiamo circa cento mila tonnellate all'anno». «Come gruppo Bertolini - ha aggiunto - siamo pronti a effettuare una ristrutturazione dell'impianto di Torviscosa se le competenti autorità ambientali dessero il via libera al progetto di rilevare la struttura che produce cloroparaffine e clorosoda». L'impianto è stato posto sotto sequestro dai carabinieri del Noe al termine di una serie di indagini che hanno accertato, secondo gli investigatori, responsabilità a carico di dirigenti e tecnici addetti al funzionamento in relazione a presunti inquinamenti ambientali. Su Torviscosa, che impiega oltre 200 addetti e fattura circa 80 milioni di euro, è già stata rigettata un'istanza di dissequestro da parte del Gip di Udine e si è aperto uno spiraglio a un accordo in sede ministeriale. Ci sarebbero già dei candidati a rilevare l'impianto, ma per ora non risulta nulla di ufficiale. «Non ci sono state né proposte, né trattative, né pourparler sulla questione - ha sottolineato Bertolini - ma ci auguriamo che un segnale arrivi dal cda di Snia». «Di sicuro - ha precisato - se non si aprissero delle possibilità di subentrare nell'impianto, rimarremo ugualmente azionisti di Snia». Bertolini group, che distribuisce prodotti chimici di base, elastomeri, materie plastiche e di produzione di compound, chiude il 2008 con un fatturato e utili in crescita.

Il Sole 24 Ore

www.ilsole24ore.com

Snia: si profila liquidazione o concordato per Caffaro
30 dicembre 2008

I cda delle controllate di Snia, Caffaro e Caffaro Chimica, stanno vagliando «i più opportuni provvedimenti anche di tipo liquidatorio-concordatario». È quanto si legge nelle osservazioni del collegio sindacale di Snia alla situazione patrimoniale del gruppo al 30 settembre 2008 consultata da Il Sole 24 Ore Radiocor. I provvedimenti sono all'esame al fine di poter definire da un lato la posizione debitoria «assai rilevante ed ormai tale da pregiudicare l'equilibrio patrimoniale delle due società e la continuità aziendale delle stesse» e dall'altra per salvaguardare il «mantenimento della continuità aziendale a livello di gruppo».

Il Cda di Snia del novembre scorso ha conferito mandato al presidente di convocare l'assemblea degli azionisti in tempo utile per poter presentare una situazione aggiornata. Le controllate Caffaro e Caffaro Chimica versano in gravi difficoltà a seguito del sequestro preventivo emesso dal tribunale di Udine dell'impianto di produzione cloro-soda dello stabilimento della Caffaro Chimica di Torviscosa mentre il gruppo è in tensione finanziaria per il mancato incasso, previsto per novembre 2008, dell'importo relativo alla vendita del complesso immobiliare di Varedo. Ma, spiegano i sindaci, a causa delle problematiche delle controllate «di non facile soluzione» e delle incertezze connesse, la situazione che viene sottoposta dal consiglio agli azionisti «non è stata rettificata ed integrata».

La perdita del periodo gennaio-settembre 2008 (-1,8 milioni) «non tiene conto degli effetti che le decisioni in merito alle partecipate Caffaro e Caffaro Chimica potranno avere sulla situazione patrimoniale di Snia, né dell'effetto - si legge nel documento - delle perdite di periodo generate dalle partecipate stesse». Inoltre, spiegano ancora i sindaci, i Cda delle due controllate stanno verificando l'effettiva incidenza dei costi delle bonifiche ambientali dei siti produttivi di Brescia e Torviscosa, al fine di valutare la congruità e la capienza dei fondi ad oggi accantonati nel bilancio di Caffaro ed il cui valore ha riflessi sulla situazione patrimoniale di Snia.

Ad oggi, spiegano, al Cda di Snia appare prematuro ipotizzare gli effetti che le decisioni dei Cda delle controllate avranno sulla situazione patrimoniale della società. Il Cda di Snia si è quindi impegnato a riconvocarsi entro il 31 gennaio per esaminare gli effetti di tutte le decisioni assunte dai Cda delle partecipate, mentre nel frattempo si terranno le assemblee ordinarie e straordinarie (8-9-12 gennaio) per assumere le deliberazioni a fronte delle perdite che al 30 settembre superano di un terzo il capitale sociale e per la nomina del nuovo Cda.



OSSERVATORIO SULLE SITUAZIONI
DI DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE
SETTORE CHIMICO



**Agenzia del Lavoro e della Formazione Professionale
della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**

via San Francesco, 37
34133 - Trieste
Tel. 040 3775227 - Fax 040 3775197